

le pagine di
Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • GIUGNO 2016



assemblea
leghe
pedretti
brescia
legalità

Una firma che vale

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Più di 75.000 pensionati e pensionate della nostra regione, hanno espresso il proprio sostegno alla proposta della Cgil per un disegno di legge di iniziativa popolare che istituisca una nuova "Carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici"

Abbiamo dato un contributo importante (come sempre del resto) ad una campagna di straordinario valore democratico sostenuta da oltre 7.000 assemblee in regione, con 245.000 voti raccolti e da oltre 40.000 assemblee e 1.466.000 voti nel Paese. Una prova forte di democrazia partecipata che in queste settimane deve trovare una formalizzazione concreta: è partita il 9 aprile la seconda fase della campagna, quella che punta a raccogliere firme certificate per presentare

il disegno di legge in Parlamento e per richiedere l'indizione di 3 referendum abrogativi di alcune norme varate negli ultimi anni, in contraddizione palese con lo spirito e il contenuto della Carta che proponiamo.

L'utilizzo incontrollato dei **voucher**, che maschera migliaia di situazioni irregolari; le responsabilità per la concessione degli **appalti**; la possibilità di licenziamento senza obbligo di **reintegro** anche quando un Giudice ne sancisca la illegittimità: tre punti che la Cgil vuol portare al voto popolare attraverso altrettanti referendum abrogativi, anche come strumento di sostegno alla proposta di Carta dei diritti che il Parlamento dovrà definire. Chiuderà la prima fase di consultazione degli iscritti e delle iscritte sul complesso della proposta di iniziativa, si è aperta una fase molto più impegnativa di raccolta di firme autenticate e formali: almeno 500.000 entro il 9

luglio per i tre referendum; almeno 50.000 entro il 9 ottobre per il disegno di legge di iniziativa popolare.

Ci poniamo un obiettivo molto più ambizioso: superare la soglia di almeno 1 milione di firme fino a raggiungere lo stesso risultato della prima consultazione. Non è facile né scontato; una campagna di informazione mirata e diffusa sosterrà l'iniziativa, provando a recuperare il buco clamoroso che la stampa, le televisioni, le radio, l'intero sistema di informazione hanno fatto segnare sull'argomento, dimostrando ancora una volta come ci sia un problema vero di libertà e correttezza del sistema mediatico nel nostro Paese.

Lo Spi a tutti i livelli sta spendendo tutto il proprio impegno per ripetere il risultato straordinario della prima consultazione: in Emilia-Romagna puntiamo a portare alla firma tutti i 75.000 pensionati che hanno espresso il proprio con-





senso alla proposta. Non è facile, ma le nostre leghe, i nostri attivisti sono presenti capillarmente sul territorio e hanno una straordinaria capacità di parlare con le persone anziane, confrontarsi, ascoltarle... raccoglierne l'adesione. Non si tratta di parole formali o di circostanza: abbiamo appena tenuto la seconda **Assemblea generale delle leghe** della regione, un appuntamento importante che ha dimostrato, ancora una volta, la forza della nostra presenza in ogni

comune fino alle più piccole frazioni.

Il sistema dell'accoglienza, la tutela previdenziale e su ogni tipo di problema che ci venga proposto, la promozione di iniziative sociali, la contrattazione con le Istituzioni locali sono il nucleo robusto di una presenza che non è solo "avere una sede aperta", ma è segnata da profonda conoscenza del territorio e grande spirito di servizio. Le nostre leghe sono un pezzo essenziale del welfare delle comunità e come tali sono ampiamente riconosciute: la nostra gente, quella che ogni giorno viene nelle nostre sedi, ha fiducia nel lavoro che svolgiamo. Il miglior viatico per sostenere la campagna di raccolta firme per la Carta dei diritti, ma anche per rilanciare la battaglia sacrosanta sulle nostre pensioni.

Il 19 maggio scorso, a Roma in Piazza del Popolo decine di migliaia di pensionati e pensionate hanno manifestato **"A testa alta"**, come deve essere quando sosteniamo le nostre ragioni, quando parliamo di pensioni, di non autosufficienza, di sanità, di sicurezza... sapendo di porre temi che non riguardano solo le persone anziane e avendo piena consapevolezza del ruolo essenziale che i pensionati e le pensionate continuano a svolgere ogni giorno. Abbiamo dato molto e molto continuiamo a dare al nostro Paese. Abbiamo lottato per costruire un sistema forte di diritti per chi lavora, per conquistare la sanità universale, per garantire tutela previdenziale, per rendere più robusta la nostra democrazia; continuiamo a rappresentare la memoria migliore di questo Paese e cerchiamo di riportarla e metterla a disposizione delle giovani generazioni; ci facciamo carico delle carenze del sistema dei servizi prendendoci cura dei bambini e delle bambine, dei nostri figli e nipoti, degli anziani non più in grado di badare a se stessi. Per tutto questo possiamo manifestare **"A testa alta"** e rivendicare il diritto a pensioni eque, ad un'assistenza efficace, ad una vita sicura... alla nostra dignità di cittadini.



Dove va lo Spi?

La redazione di Argentovivo ha intervistato il segretario nazionale Spi-Cgil, Ivan Pedretti, che è stato presente a tutti e due i giorni dell'Assemblea delle leghe Spi ER 2016. Ecco cosa ci ha detto

Hai potuto assistere direttamente alle giornate dell'assemblea delle leghe della nostra regione. Come valuti questa iniziativa?

“La valuto molto positivamente. Sono state due

giornate molto intense ricche di interventi, di idee, di proposte e di suggerimenti. Abbiamo bisogno di iniziative come questa. Per un dirigente sindacale ascoltare la base e potersi confrontare direttamente con chi sta sul territorio è fondamentale. Così riusciamo a capire cosa dobbiamo fare e ciò di cui hanno bisogno le persone che rappresentiamo. Sono momenti davvero preziosi”.

Durante l'Assemblea molti segretari di lega hanno ripreso il tema della violenza sugli anziani soprattutto in quel-

le che dovrebbero essere “strutture protette”. È successo anche in Emilia (a Parma e Modena), quindi in uno dei territori del nostro Paese che registra livelli di welfare di eccellenza. Che segnali rappresentano questi episodi così gravi?

“Sono segnali bruttissimi. Vuol dire che non c'è rispetto per le persone anziane. Penso che da questi episodi anche un sindacato come il nostro debba prendere coscienza che c'è un problema serio sul funzionamento di queste strutture. Dobbiamo intervenire, essere più presenti e farci sentire. Costituirci parte civile nei processi come sta facendo lo Spi di Parma è un'ottima iniziativa. Significa non mollare la presa e non lasciare che tutto finisca nel dimenticatoio. Vorrei coinvolgere il Ministero degli Interni e i sindaci, sollecitandoli ad intervenire più tempestivamente ma soprattutto vorrei che si lavorasse sulla prevenzione.





Perché non accada mai più. Il sindacato può giocare un ruolo fondamentale in questa partita e lo Spi ci deve essere”.

Tantissimi anziani anche nella nostra regione sono molto preoccupati per l'arrivo di tanti profughi e più in generale per il rapporto che vedono tra immigrazione e sicurezza. Come può rispondere il sindacato a queste paure?

“Il sindacato può fare molto. Innanzitutto dobbiamo dire ai nostri iscritti come stanno realmente le cose. Non c'è nessuna invasione di immigrati nel nostro paese sebbene qualche politico lo voglia far credere per aumentare i consensi scommettendo sulla paura. Anzi, la maggior parte degli stranieri passa dall'Italia per andare altrove. E chi era da noi se ne sta andando per colpa della crisi.

Accogliere chi scappa da guerre, fame e malattie è un dovere, dell'Italia come di tutto il resto d'Europa. Questo non significa assolutamente permettere a chicchessia di delinquere e di stare al di sopra delle regole. Andrebbe poi considerato che senza gli immigrati il nostro paese è destinato ad un tasso di natalità ancora più basso di quello di oggi. E che molti stranieri stanno pagando con i propri contributi le nostre pensioni, magari senza poterne mai usufruire un domani quando loro saranno vecchi”.

Ci viene spesso ripetuto il rimprovero di non aver fatto abbastanza per contrastare la contro-riforma Fornero sulle pensioni. Quanto c'è di vero secondo te? Che devono fare lo Spi e la Cgil sul fronte delle pensioni?

“La riforma delle pensioni è un nervo scoperto per il sindacato. E' inutile negarlo. Potevamo e dovevamo fare di più. Ancora oggi non c'è assemblea dove un nostro iscritto non ci chieda giustamente di riprendere quella partita. Nei prossimi mesi dovremo affrontare molti problemi. Vorremmo ridiscutere con il governo il sistema di rivalutazione delle pensioni perché siano agganciate al reale costo della vita. E vorremmo che si arrivasse ad una completa parificazione fiscale dei pensionati con i lavoratori dipendenti. Perché la sola no tax area non basta.

Penso poi che insieme alla Cgil dovremo aumentare la nostra pressione su governo e Parlamento per arrivare ad una modifica della legge Fornero. La politica continua a prendere tempo, a promettere senza mai mantenere e a rimandare in avanti questo intervento. Ecco, su questo penso che sia arrivato il momento di alzare il tiro, di intensificare le iniziative di lotta e di farci sentire per davvero. Dopo la grande manifestazione del 19 maggio in piazza del Popolo a Roma penso che la nostra mobilitazione non debba finire ma continuare fino a che non saremo ascoltati e il governo non si decide ad intervenire”.

Un po' di Emilia

Si è completata la squadra di lavoro del nuovo segretario nazionale dello Spi-Cgil, Ivan Pedretti, con l'elezione della segreteria nazionale. Tra i nuovi eletti anche Raffaele Atti, segretario generale della Camera del lavoro di Ferrara

Nella nuova segreteria entrano anche **Vera Lamonica** (già segretario confederale Cgil con delega alla previdenza e welfare) e **Mina Cilloni** (reggiana, segretaria Spi-Cgil Sardegna).

A **Raffaele Atti** è stata data un'ampia delega che comprende tutte le tematiche del dipartimento socio-sanitario. "È una responsabilità che mi fa tremare i polsi", ha detto Atti ad *Argentovivo* come prima dichiarazione.

Quali sono i passaggi fondamentali della tua esperienza sindacale?

"L'inizio con Federbraccianti è la fase in cui ho appreso gli elementi fondamentali del mestiere del sindacato: il rapporto con i lavoratori e la contrattazione, in una situazione particolarmente complessa come quella dei braccianti agricoli della provincia di Ferrara nei primi anni Ottanta, in cui c'era un forte conflitto sociale e una caduta di occupazione. Abbiamo affrontato allora temi molto nuovi come quelli dell'efficienza e della produttività con un forte rapporto con i lavoratori e livelli alti di mobilitazione e credo anche con capacità di innovazione nella visione del mercato del lavoro. Poi l'esperienza regionale nella Flai in cui ho ritrovato molti dei temi con cui mi ero misurato da giovane ma in un contesto radicalmente cambiato con tutte le trasformazioni intervenute. Gli anni d'oro sono stati quelli in cui abbiamo svolto un forte ruolo di rappresentanza generale: l'accordo del 1993, la mobilitazione contro il

governo Berlusconi e l'accordo sulle pensioni con il governo Dini. Momenti di grande protagonismo sindacale che hanno permesso alle Camere del lavoro di avere visibilità e riconoscimento sul territorio".

Adesso vai a rappresentare i pensionati su temi di grande complessità e cambiamento.

"Siamo in un passaggio molto delicato che riguarda questa parte dello stato sociale. C'è un'offensiva molto forte per dare un taglio alle risorse pubbliche con due versanti: la spinta all'aziendalizzazione, quindi a trasportare una parte significativa di prestazioni sanitarie nella dimensione aziendale, dall'altro la spinta del campo imprenditoriale che lì vede una possibilità di espansione del mercato. Il sistema socio-sanitario è ad alto tasso di innovazione, e se è costretto a tagliare risorse c'è il problema di come non perdere la solidarietà del sistema universalistico".



Il “sistema” leghe a confronto

Si è tenuta a Cervia il 19 e 20 aprile la seconda Assemblea generale delle leghe Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna. Al centro del dibattito la ricerca svolta dall'Ires sulla presenza dello Spi nella nostra regione, ma anche questioni di prima grandezza, come la violenza sugli anziani e l'emergenza immigrazione

Se uno spettatore del tutto digiuno di sindacato fosse capitato per caso nella grande sala dell'Hotel Dante di Cervia durante la due giorni delle leghe Spi avrebbe sicuramente avuto un piccolo shock a vedere questa “altra” Italia, ricca di argomenti e piena di passione, così lontana dall'immagine di Paese triste e povero (soprattutto di idee) che spesso ci viene propinata.

Più di trenta interventi di segretari di lega da tutte le province dell'Emilia-Romagna, due relazioni su come affrontare nell'immediato la questione della violenza sugli anziani e su come rapportarci al grande cambiamento imposto dai flussi di profughi e di immigrati, e per finire l'intervento del segretario nazionale (da poco eletto) dello Spi-Cgil Ivan Pedretti, che ha delineato la strategia del sindacato pensionati per i prossimi mesi.

Al centro però c'è stata soprattutto la ricerca, illustrata dal segretario generale Spi-Cgil ER **Bruno Pizzica**, condotta dai ricercatori dell'Ires sulle leghe Spi. Non una ricerca a campione ma un vero e proprio censimento in cui si è cercato di fotografare l'insieme delle 282 leghe Spi emiliano-romagnole. “La lega Spi - ha detto Bruno Pizzica - è una realtà importante e un pezzo significativo della presenza della Cgil sul territorio, ma anche del welfare concreto che si svolge nel

territorio perché riesce ad essere un piccolo sistema: un soggetto politico, negoziale, dei servizi, di promozione sociale”.

“Le leghe Spi - ha aggiunto il segretario generale Cgil ER **Vincenzo Colla** - sono un motore di rappresentanza sul territorio e lo sono in modo innovativo: dal basso verso l'alto e non viceversa. Abbiamo bisogno di una



rete di militanza di tutta la nostra organizzazione, che metta insieme tutti: senza i compagni delle leghe e senza le rappresentanze sui luoghi di lavoro la Cgil non riuscirebbe a stare al passo rispetto allo scontro in atto". Una intera sessione della due giorni è stata dedicata alla "società incerta". Quella società in cui si esercita una violenza inaccettabile sugli anziani. Una violenza che, secondo la segretaria Spi ER **Daniela Bortolotti**, non può mai essere giustificata perché esercitata sui soggetti più deboli della nostra società. Non è casuale che fenomeni di violenza fisica e psicologica si siano ripetuti in questi mesi anche nella nostra regione all'interno di strutture che dovrebbero essere luoghi "protetti" e sicuri sia per gli anziani che per i bambini. Una società, come ha sottolineato la segretaria Spi ER **Gabriella Dionigi**, in cui l'emergenza delle persone che fuggono dalla guerra e dalla fame viene strumentalizzata dal populismo ormai dilagante in Europa e a cui la politica non riesce a dare risposte adeguate. Un rapporto, quello tra immigrati e anziani, sul quale lo Spi può intervenire come soggetto forte che salvaguardi sia la convivenza civile che i valori della nostra

gente, primi tra tutti l'accoglienza e la solidarietà.

A concludere i lavori è stato il segretario generale dello Spi-Cgil nazionale **Ivan Pedretti** che ha affrontato tutti i temi europei e nazionali e ha toccato soprattutto le questioni specifiche del sindacato pensionati: il welfare che cambia, la necessità di un fondo nazionale per la non-autosufficienza, la sanità integrativa, il cambiamento della legge Fornero, la battaglia sulla rivalutazione delle pensioni e sulla reversibilità.

Gli interventi dei segretari di lega sono stati come abbiamo detto oltre trenta e di tutti diamo un resoconto

dettagliato in un fascicolo della nostra rivista Argentovivo/Diritti che è disponibile online sul sito www.spier.it. Lo Spi ER ha anche organizzato, la sera del primo giorno, uno spettacolo dell'attrice e cabarettista **Maria Pia Timo**, molto nota al pubblico televisivo per la partecipazione a Zelig e ad altre trasmissioni tv, che come primo personaggio ha proposto quello della badante ucraina. Un modo per affrontare con un po' di leggerezza i tanti temi che il sindacato pensionati ha davanti. Per dirla con le parole di Bruno Pizzica, in conclusione del suo intervento: "Non è facile ma è il nostro lavoro".



Una violenza inaccettabile

► Franco Stefani

All'Assemblea delle leghe Spi ER uno dei temi più difficili è stato quello di come affrontare i casi, ormai purtroppo sempre più frequenti, di violenza sulle persone deboli, in particolare sugli anziani

La violenza sugli anziani è un dramma poco conosciuto, spesso ignorato. Un problema in crescita proporzionale all'incremento della popolazione mondiale anziana, relativamente e soprattutto agli ultraottantenni. Gli abusi sono molto diffusi, solitamente non sono denunciati e hanno pesanti costi finanziari ed umani.

Recenti casi di cronaca hanno interessato anche l'Emilia-Romagna, dove indagini della magistratura hanno rivelato quest'anno due situazioni terribili. In febbraio, in

una casa famiglia a Parma, nella quale gli ospiti dagli ottanta ai novant'anni erano sottoposti a percosse, ingiurie, minacce. Segregati nelle proprie camere per giorni, a volte lasciati imprigionati tra le sponde di contenzione dei letti. Sedati perché dormissero e non dessero fastidio. In marzo, nella provincia parmense, in una residenza per anziani a Bazzano, una frazione di Neviano degli Arduini, dove nel reparto dei malati di Alzheimer o con problemi psichiatrici gli ospiti erano sottoposti siste-

maticamente a violenze fisiche e psichiche.

LO SPI NON VOLTA LA TESTA DALL'ALTRA PARTE

Dunque, un'emergenza di fronte alla quale non si può voltare la testa da un'altra parte. Non lo fa certamente lo Spi-Cgil: nell'assemblea regionale delle Leghe che si è tenuta a Cervia il 19 e 20 aprile scorsi, una comunicazione di **Daniela Bortolotti**, della segreteria regionale, è stata nettissima: la violenza sulle persone anziane, su uomini





e donne fragili, malati o disabili non è accettabile da nessun punto di vista, è uno degli atti più vili che si possano compiere contro la persona umana.

“Per noi gli anziani sono una risorsa, non un peso - ha dichiarato Daniela - e nella società deve crescere una profonda riflessione sul come assicurare la qualità della vita negli ultimi anni, nel pieno rispetto della dignità di ognuno. Per questo deve finire l'epoca dei tagli alle risorse ed iniziare quella dei diritti delle persone”. L'intenzione è di creare un progetto che in Emilia-Romagna parta dalla conoscenza approfondita di tutte le strutture residenziali che ospitano persone anziane e della qualità dei servizi che vengono erogati, un lavoro che è già iniziato. Fare emergere tutte le realtà - in particolare quelle delle case famiglia, in notevole aumento - e contempora-

neamente chiedere nuove norme a livello nazionale con maggiori poteri di intervento delle Regioni.

Le strutture devono rispettare standard di qualità rigorosi e continuamente verificabili, secondo linee guida che la Regione deve emanare in tempi brevi. Sarà anche necessario un ampio programma di formazione del personale che lavora nelle strutture per anziani che - rileva Daniela Bortolotti - “devono avere le porte sempre aperte”.

Porte aperte. A chi? Ai famigliari, prima di tutto, che vanno informati in modo completo e trasparente. Nelle strutture pubbliche, dice **Stefano Vigna**, della Lega Spi Bologna Navile, è importante il ruolo dei Comitati consultivi misti, composti da rappresentanze dei cittadini - associazioni di volontariato e di tutela - e da rappresentanti dell'Azienda sanitaria, per intervenire per il miglioramento della qualità dei servizi.

UNA QUESTIONE DI DIGNITÀ

“Un anziano non è un bambolotto: va curato, accudito, rispettato per i pochi anni che gli restano da vivere”. Va per le spicce **Franco Rossi**, segretario della Lega Spi di San Secondo di Parma. “Da noi - aggiunge - si è scoperchiata la pentola,



anche per la nostra iniziativa sindacale. Adesso bisogna intervenire fissando regole valide per tutti”.

È anche un problema di dignità della persona umana. Quella dignità che, all'assemblea delle Leghe Spi-Cgil di Cervia, ha richiamato **Armanda Pambianchi**, della Lega Spi Porto-Saragozza di Bologna, chiedendo il superamento della contenzione, in uso nei luoghi di cura e nelle residenze per anziani per impedire alla persona atti pericolosi per sé e per gli altri. “Ho scoperto - dice Armada, citando l'esperienza vissuta con un proprio familiare - che esistono, anche nel nostro Paese, realtà in cui la contenzione non si applica e dove i risultati ottenuti hanno dimostrato che senza contenzione migliora la qualità della vita sia degli ospiti, sia degli operatori”. Anche questa è un'indicazione preziosa per il progetto dello Spi.

La solidarietà va di moda

Una lega Spi di Bologna organizza una sfilata di moda "vintage" a favore di Piazza Grande. Un esempio di come l'impegno civile si possa coniugare con l'intrattenimento e della ricchezza del lavoro delle leghe Spi

La lega di Porto-Saragozza riunisce due quartieri di Bologna a ridosso del centro storico, diversi tra loro ma in qualche modo uniti dalla presenza di una popolazione anziana che rischia di rimanere ai margini della vita sociale di una delle città culturalmente più ricche del nostro Paese. Parliamo con **Graziella Consolini**, che come segretaria di lega organizza molte attività che vanno al di là della semplice (e pur necessaria) accoglienza. "Le due leghe sono state accorpate all'ultimo

congresso - spiega Graziella - visto che in concomitanza con le prossime elezioni a Bologna rimarranno solo sei quartieri. Noi abbiamo deciso di metterci avanti e di iniziare da subito la semplificazione 'amministrativa'. I due quartieri non sono molto sindacalizzati, soprattutto Saragozza che è abitato da una classe per così dire alto borghese e quindi con meno spinte a iscriversi al nostro sindacato. Insomma non il classico quartiere operaio. Però cerchiamo ugualmente di rendere interessante il nostro lavoro per tutti.

Naturalmente il nostro primo obiettivo è la contrattazione territoriale, la possibilità di andare a contrattare con le istituzioni locali i miglioramenti necessari alla popolazione anziana". Tra le tante attività abbiamo chiesto a Graziella Consolini di parlarci di un'iniziativa molto particolare, che hanno chiamato "Lo Spi in passerella". Insieme a "Piazza Grande" (il giornale "di



strada" che da vent'anni aiuta le persone senza fissa dimora a Bologna) e alla sua associazione *Forma-Azione in rete* i compagni e le compagne della lega Porto-Saragozza hanno raccolto vestiti usati "vintage" e si sono presentati in pubblico per una vera e propria sfilata. Presso il centro sociale Tolmino di via Podgora pensionati e pensionate si sono improvvisati modelli e hanno venduto gli abiti; il ricavato naturalmente è andato a Piazza Grande e alle sue attività. "Ha avuto anche un bel successo tra gli spettatori - racconta Graziella - in parte gli abiti li abbiamo portati noi dello Spi in parte venivano dall'emporio di vestiti usati di Piazza Grande. I modelli erano collaboratrici e collaboratori della lega, abbiamo messo un tappeto rosso, fatto partire della musica adatta, con gli spettatori seduti ai lati proprio come alle sfilate di moda. E alla fine c'è stato anche un aperitivo. Gli spettatori erano sia gli anziani del centro sociale, sia tanti nostri iscritti che avevamo invitato con il volantino mandato anche via mail. E poi i cinque centri sociali dei quartieri si passano parola l'un l'altro quando si organizza un evento". Un modo insomma anche per fare coesione sociale, per mettere insieme i cit-

tadini bolognesi anziani (spesso giustamente preoccupati sui temi della legalità) con la parte più esclusa della società, quella che in strada la gente ha la tendenza ad ignorare.

"Teniamo molto a queste tematiche e in aprile abbiamo fatto un'altra manifestazione - continua Graziella - intitolata 'Pane, lievito e culture' a cui hanno partecipato rappresentanti di varie etnie che vivono nella città di Bologna: marocchini, filippini, eritrei... Con noi c'era anche Roberto Morgantini della mensa Cucine Popolari. Abbiamo fatto un incontro alla sala consiliare del quartiere e poi, al centro sociale Sassi, ognuno di questi ragazzi e ragazze è entrato nella cucina e ha preparato il pane secondo la propria tradizione. Hanno partecipato in tanti e alla fine è stato un evento molto bello".

"La diffidenza di alcuni anziani verso le diversità si supera proprio con questi momenti di socializzazione, di incontro e di conoscenza, fatti un po' in punta di piedi. Abbiamo visto molte persone diventare, grazie a queste iniziative, molto più accoglienti", aggiunge Graziella. La lega promuove anche tante altre iniziative e ci tiene a

farlo sapere: incontri sulle attività motorie (che sono importantissime per gli anziani), corsi di inglese, progetti per superare le barriere architettoniche. "Anche nei nostri quartieri abbiamo non solo persone anziane che soffrono molto la solitudine, ma che hanno proprio difficoltà a muoversi a causa delle barriere architettoniche che trovano e questo le spinge a non uscire di casa. Per noi la solitudine delle persone è uno dei problemi principali che devono essere affrontati".



Sanità, in Romagna si cambia

Le novità in campo sanitario nella nostra regione, sull'onda della crisi economica, in questi anni sono state rilevanti. Non semplicemente per tagliare i costi ma con l'idea di utilizzare al meglio le risorse e di guardare a un futuro che vede un incremento costante della popolazione anziana



Come abbiamo raccontato più volte su queste pagine, un forte elemento di novità per l'Emilia-Romagna può essere rappresentato dalle Case della salute. E dall'altra parte l'esempio forse più rilevante di ottimizzazione è stata l'istituzione nel 2014 dell'Ausl unica della Romagna, che comprende adesso Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini.

Lo Spi è una delle categorie sindacali più impegnate a seguire questo sviluppo, come dimostra il recente documento dei sindacati pensionati Spi-Cgil della Romagna proprio nelle Case della salute. Un documento accompagnato da un report dettagliato di eccellenze e criticità delle Case della salute esistenti in Romagna.

“Nell'Ausl della Romagna - spiega infatti il documento - gli obiettivi e le strategie (relativamente alle Case della salute) si stanno concretiz-

zando in modo difforme, con punte di ricchezza progettuale, ma anche ritardi, sperimentazioni difficili, servizi che non riescono a decollare”. Ricordiamo che le Case della salute sono strutture infermieristiche in cui si trovano gli ambulatori dei medici di base, che hanno lo scopo di fornire ai cittadini un punto di riferimento certo, diffuso, al quale ci si possa rivolgere in ogni momento della giornata.

Secondo le segreterie Spi di Cesena, Forlì, Ravenna e Ri-



mini, “senza dubbio occorre tenere conto delle specificità dei contesti territoriali, ma è necessario avere comunque un insieme minimo di omogeneità organizzativa”. Insomma, una ‘regia organizzativa’ comune a cui fare riferimento. La prima fase che gli Spi romagnoli indicano è “l’avvio omogeneo su tutta l’Ausl dei principali percorsi di gestione della cronicità” a partire dalle patologie più diffuse e cioè diabete, scompenso cardiaco cronico e broncopneumopatia cronico ostruttiva.

Il sindacato indica anche alcuni precisi interventi. Nei centri urbani della Romagna non ci sono Case della salute, né sono previste; e questo pone “un problema di equità di accesso per una parte della popolazione”. Per quanto riguarda poi gli ambulatori “dopo la chiusura del ‘Punto di primo intervento’, il cosiddetto ‘Punto di prima assistenza’ nelle Case della salute non è riuscito a decollare”.

Altro punto critico è la partecipazione dei medici di base e il sindacato chiede di “superare l’adesione volontaria dei Medici di medicina generale alle Case della salute”. Va migliorata l’informazione alla popolazione e la visibilità. Ed è necessario porre mano al problema del

trasporto assistito e facilitato. Viene segnalata anche la “mancata individuazione di un responsabile organizzativo della Casa della Salute: a tale proposito riteniamo che sia preferibile un infermiere con competenze gestionali-organizzative”. Infine si riafferma la necessità di un numero di posti letto (pur limitato), in grado di prendere in carico i pazienti fragili o senza rete parentale o che per condizioni cliniche abbiano bisogno di dimissioni assistite dall’ospedale.

“La Casa della salute - afferma il documento - deve essere una sede in cui si raccolgono le domande dei cittadini e si organizza la risposta più appropriata, sviluppando programmi partecipati di intervento e di promozione della salute, attraverso un lavoro multidisciplinare, non solo dei professionisti e degli operatori ma coinvolgendo tutti i cittadini e le loro organizzazioni”. Questo comporta interventi di prevenzione “proattivi”: quindi programmi di prevenzione e promozione della salute basati sul territorio. Le Case della salute possono essere proprio il contesto giusto “per sviluppare interventi che coinvolgano l’intera popolazione lungo l’intero arco della vita,

inglobando i temi legati all’ambiente, all’alimentazione, al movimento, con interventi volti a promuovere stili di vita salutari e a favorire un invecchiamento con una buona qualità della vita”.

In quasi tutte le Case della salute, conclude il documento degli Spi romagnoli, esiste un coinvolgimento del mondo associativo e del volontariato. In questo modo, “la comunità e le associazioni dei cittadini possono avere un ruolo nell’orientamento, nelle informazioni, nella rilevazione dei bisogni, nello sviluppo di progetti di comunità, nella valutazione della qualità, nella promozione dell’*empowerment* e nella prevenzione di situazioni di disagio ed emarginazione”.





Brescello, la 'ndrangheta di casa nostra

► Marco Sotgiu

Per la prima volta un comune dell'Emilia-Romagna è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Come è potuto accadere e quale insegnamento ne possiamo trarre? Ne parliamo con **Matteo Alberini**, oggi allo Spi di Reggio Emilia ma che a lungo si è occupato della vicenda per la Cgil reggiana

La storia di Brescello comincia due anni fa con un formidabile servizio realizzato tra la gente del paese dai ragazzi della web-tv *Cortocircuito*. Intervistato, l'allora sindaco Marcello Coffrini (figlio dello "storico" sindaco di Brescello Ermes Coffrini) a proposito del boss Francesco Grande Aracri, residente appunto a Brescello, diceva: "E' gentilissimo, è uno molto tranquillo... è molto composto, educato, ha sempre vissuto a basso livello. Hanno un'azienda... con cui fanno

i marmi... mi fa piacere che siano riusciti a ripartire". Parole pesanti alla luce del fatto che alla fine il prefetto ha decretato lo scioglimento per mafia del comune per il coinvolgimento con la cosca Grande Aracri.

"A Brescello - spiega **Matteo Alberini** - c'è un radicamento storico di persone arrivate da Cutro e legate per vincoli di parentela alla famiglia Grande Aracri. Il filmato dei ragazzi di Cortocircuito è stato assolutamente tempestivo, sono arrivati prima di tutti. Il filmato è del settembre 2014 e nei primi mesi dell'anno



successivo scoppia l'inchiesta antimafia "Aemilia", con gli arresti che si concentrano in gran parte a Brescello perché emerge dagli atti dell'inchiesta che attorno alla famiglia Grande Aracri gravita un'organizzazione 'ndranghetista di un certo spessore che ha il controllo di numerose attività illecite nelle province di Modena, Reggio Emilia, Parma, in parte Piacenza ma con propaggini anche nel mantovano e nel bresciano".

Brescello reagì male all'intervista a Coffrini: state infangando il paese, non è vero che Brescello è mafiosa, qui non c'è criminalità

organizzata. "Tutto questo - continua Alberini - è stato clamorosamente smentito dagli atti giudiziari. Adesso sarà il tribunale ad accertare la verità giudiziaria ma c'è un dato politico pesante: questa organizzazione c'è davvero e aveva a Brescello il suo fulcro. E poi c'è il punto di svolta e cioè l'accesso da parte del prefetto agli atti comunali e il successivo scioglimento del comune e il commissariamento governativo".

Qualcuno ha fatto dei paragoni con un altro comune emiliano (questa volta nel modenese) e cioè Finale Emilia, che compare nelle carte del processo Aemi-

lia; ma in quel caso sono stati arrestati dei funzionari comunali ma non ci sono state prove, come a Brescello, che ci fosse una responsabilità politica diffusa dell'amministrazione comunale.

"Adesso - spiega ancora Alberini - i tre commissari di governo hanno a disposizione un periodo che va dai 12 ai 18 mesi per prendere i provvedimenti opportuni per risanare questa situazione. Dal punto di vista politico e sociale si tratta di iniziare un lavoro di auto-riflessione dell'intera comunità di Brescello. C'è una realtà, bisogna conoscerla e discutere

insieme. Senza generalizzare ma riconoscendo il problema. Questo è un discorso che come Cgil e come Spi e Auser avevamo iniziato insieme a Libera di Don Ciotti al momento della notizia degli arresti. In quel momento però non siamo riusciti ad andare avanti perché tutti i contatti con la comunità brescellese si scontravano con questo 'muro di gomma'. Adesso crediamo ci siano le condizioni per farlo e per disegnare un percorso di superamento".

C'è insomma una ferita profonda da sanare: "I ragazzi della provincia di Reggio che hanno parte-

cipato negli anni scorsi ai campi antimafia - spiega Alberini, che per la segreteria provinciale Cgil in questi anni ha avuto tra le altre proprio la delega alla legalità - purtroppo hanno rivissuto lo stesso meccanismo di negazione del problema che avevano sperimentato in Calabria. Adesso è il momento di far tornare Brescello nello spirito civico tradizionale delle terre emiliane".

Chiediamo ancora di spiegarci qual è stato il ruolo del sindacato negli anni rispetto alla possibile infiltrazione delle associazioni malavitose: "Il ruolo dei sindacati emiliano-roma-

gnoli - risponde Alberini - è stato da sempre, come testimonia anche la collaborazione con Libera, la promozione di attività di sensibilizzazione della nostra gente, compresi i delegati e gli iscritti, con iniziative pubbliche e seminari, con convegni a cui abbiamo invitato esperti del fenomeno, in cui abbiamo denunciato il pericolo, soprattutto dallo scoppio della crisi economica, che la debolezza dell'economia rendesse il tessuto locale più permeabile alle infiltrazioni. Questo da ben prima che il prefetto Antonella De Miro con le sue inter-dittive dimostrasse che la



*Brescello,
la piazza con le statue
a Peppone e Don Camillo*



‘ndrangheta in Emilia c’è e lavora. Io sono entrato nella segreteria provinciale nel 2007 ma l’attività del sindacato reggiano era iniziata già qualche anno prima. Questo ruolo è stato riconosciuto in modo lampante dalla sentenza con cui il GUP ha ammesso il sindacato come parte civile al processo Aemilia. Il giudice dedica un’intera pagina all’importanza del ruolo che ha svolto il sindacato e in particolare la Cgil nel promuovere una sensibilizzazione costante sul territorio. E non solo per le attività più direttamente connesse al ‘mestiere’ del sindacato (capora-

lato e sfruttamento dei lavoratori), ma proprio come presidio sociale”.

Lo Spi è in prima linea in questa operazione di “ricucitura” sociale del territorio brescellese, tanto che il nuovo segretario della lega di Brescello, appena eletto, è proprio un “rappresentante” della comunità cutrese. Un lavoratore emigrato prima in Germania e poi trasferitosi a Mantova e infine a Brescello. Un bel segnale per far capire che non c’è una generalizzazione né verso Brescello né verso i suoi cittadini di origine calabrese.

“Proprio i campi antimafia che organizziamo insieme

a Libera - conclude Alberini - potrebbero essere un utile collegamento per creare un legame stabile tra Reggio Emilia e Cutro, per far parlare le persone attive e impegnate nella lotta alla criminalità organizzata nelle due comunità e farle così collaborare. Solo qualche settimana fa abbiamo fatto un’iniziativa con i ragazzi del liceo di Correggio per spiegare che in Calabria esistono attività proprio contro la ‘ndrangheta e adesso stiamo realizzando e facendo girare tre splendidi filmati fatti con i ragazzi che hanno partecipato ai campi di Libera”.



La casa della legalità

► M. So.

In provincia di Bologna, a Pieve di Cento, il primo bene confiscato alla criminalità organizzata è stato preso in gestione dal comune e diventerà il punto centrale del campo anti-mafia, dedicato ai ragazzi delle scuole medie. Lo Spi, come sempre, ci sarà

“Quando l’ho saputo mi sono commosso”, ci racconta Ivana Sandoni dello Spi di Bologna, che da anni vive l’esperienza dei campi antimafia al

sud. “In Emilia-Romagna ci sono tanti beni confiscati, ma si fa fatica a far emergere questo tema perché sembra quasi che la mafia sia un fenomeno relegato al sud. Quando ho saputo che c’era un bene confiscato qui in provincia di Bologna e già fruibile ho pensato che finalmente possiamo iniziare ad aprire un rapporto con la cittadinanza, a partire dalle scuole e dalle famiglie. Quindi far vedere che non stiamo parlando di qualcosa di lontano, fuori dalla nostra realtà ma è lì, visibile e tangibile. E poi concretamente vuol dire dare

da dormire e da mangiare a persone che sono senza tetto”.

“Il Ponte” è un’ex struttura alberghiera, a poche centinaia di metri dal centro storico di Pieve di Cento. Dopo la condanna del proprietario per usura è stata conferita al comune dall’Agenzia nazionale che gestisce i beni confiscati alla criminalità. Molto rapidamente il comune l’ha presa in carico e l’ha





tra-
sfor-
mata in un
centro di lega-
lità: al piano terra è
ospitata la sede della poli-
zia municipale, al piano di
sopra la Caritas gestisce 8
mini appartamenti che ac-
colgono nuclei familiari in
difficoltà con minori.

L'iniziativa lanciata da Li-
bera Emilia-Romagna e
a cui partecipa lo Spi di
Bologna insieme a quel-
lo di Ferrara (il territorio
è infatti confinante) ha lo
scopo di valorizzare il bene
confiscato e di renderlo
fruibile alla società civile.
L'impegno questa volta è
diretto ai ragazzi e alla ra-
gazze della fascia di età tra
gli 11 e i 14 anni, perché
investire sulla formazione
dei più giovani vuol dire
creare un futuro duraturo
di legalità. Sul modello de-
gli altri campi antimafia di
Libera (come quello ormai
storico di Salsomaggiore,
Parma) prevede tre mo-

menti di attività: al matti-
no la risistemazione e la
manutenzione del bene
confiscato, al pomeriggio i
momenti di formazione e di
incontro con il territorio. A
questo si aggiunge un la-
boratorio quotidiano in cui
i ragazzi che partecipano
ai campi approfondiranno
con le educatrici le temati-
che della legalità.

Proprio in queste settimane
si è aggiunta la creazione del
presidio di Libera delle Valli
del Reno, Lavino e Samog-
gia dedicato alla memoria di
Paolo Castaldi e Luigi Sequi-
no. Paolo e Luigi erano due
ragazzi semplici e innocenti
che il 10 agosto 2000 solo
per essersi fermati a parlare
vicino alla casa del capoclan
Rosario Marra, a Napoli, sono
stati uccisi a fucilate. Attorno
a questa vicenda si è costru-
ita un'operazione di memoria
sociale che da anni vede im-
pegnati i genitori di Paolo e
Luigi. "A spingere per la crea-
zione di questo presidio sono
state proprio due compagne-
dello Spi, la segretaria della
lega di Valsamoggia, **Lucia
Balestri**, e quella della lega
di Casalecchio, **Paola Qua-
renghi**".

"Il campo - spiega Ivana
Sandoni - è praticamen-
te ubicato in due località:
la parte "logistica" è a San
Pietro in Casale, in un po-
sto molto bello e con un

magnifico parco chiamato il
Casone del Partigiano, che
già dal nome dà il senso del-
la legalità e della Memoria.
Poi con i pulmini del comu-
ne si va a pieve di Cento per
i laboratori didattici".

Il lavoro è già iniziato da
qualche mese con le scuo-
le di tutto il territorio: 15
comuni del Distretto Pia-
nura Est di Bologna a cui
si aggiunge Cento in pro-
vincia di Ferrara. "Per noi
lavorare con i ragazzi e le
ragazze delle scuole me-
die è una novità assoluta -
aggiunge Ivana Sandoni -
perché in genere i campi
li abbiamo fatti con ragazzi
maggioresi o poco meno.
Quindi ci sarà una tutela
diversa, con quattro ope-
ratori per 15 partecipanti.
Sono stati coinvolti anche i
Consigli Comunali dei Ra-
gazzi che sono molto attivi
sul territorio e c'è in cor-
so un lavoro preparatorio
di Libera insieme con gli
insegnanti". Poi si apriran-
no le iscrizioni e i ragazzi
volontariamente si iscri-
veranno alla settimana del
campo che conclude il per-
corso formativo, dal 13 al
19 giugno (quindi la prima
settimana dopo la chiusura
delle scuole).

"Quest'anno dovrebb-
ero partecipare anche due
compagne dello Spi di Brin-
disi con cui abbiamo gesti-

to i campi a Mesagne negli scorsi anni. È la prima volta che la relazione va dal sud al nord e questa è una bella esperienza. Ci piacerebbe anche fare una festa a San Pietro in Casale con i ragazzi e con noi del sindacato pensionati, i genitori, gli operatori, insomma tutti insieme per una serata, a fare le crescentine”.

Il programma, nel momento in cui scriviamo, non è ancora definito, ma - ci preannuncia Ivana - si sta pensando di far “lavorare” i ragazzi nella strada che porta all'albergo: nel verde che circonda la struttura realizzeranno delle impronte disegnate o create con altro materiale, a significare il percorso che la comunità sta facendo per riprendersi questa par-

te della città.

“Questo è un bene comprato con soldi sporchi - sottolinea ancora Ivana Sandoni - che viene utilizzato per la legalità e per chi ha davvero bisogno all'interno di quella comunità. È una grande soddisfazione. Continueremo ad andare in Calabria, Puglia e Sicilia ma finalmente possiamo fare qualcosa anche qui a casa nostra”.

Ivana (e il suo gruppo) quest'anno non parteciperà ai campi antimafia al sud, ma ci spiega che è una soddisfazione anche questa: “A forza di spiegare che è un'esperienza bellissima, unica, quella dei campi... si sono rese disponibili 10-15 persone ‘nuove’ e speriamo così di organizzare due gruppi al campo di Isola Capo Rizzuto. Era questo poi l'obiettivo: che l'esperienza si estendesse”.

Un rapporto tra le generazioni molto fecondo: “I ragazzi di Treviglio (BG) che l'anno scorso erano con noi sono poi venuti qui a Bologna per una iniziativa che abbiamo organizzato noi, e quindi si è aperto un vero e proprio scambio di relazioni importantissimo”. Ivana ha partecipato ai campi di Mesagne in Puglia e a vari altri in Calabria. “Mi piacerebbe molto fare un'esperienza in Sicilia, in particolare a Corleone. È un progetto che ho in mente. I ragazzi del Polo scolastico Archimede vanno già al campo di Corleone e mi piacerebbe far partecipare anche i pensionati bolognesi”.



LUCIA DEBIDDA

L'illustratrice di questo mese è Lucia Debidda, 25 anni, nata e vissuta a Reggio Emilia. Lucia rappresenta bene la "globalizzazione" buona, l'identità ormai complessa della nostra società. Con un papà dal cognome innegabilmente sardo, una mamma pugliese, un lavoro "fragile" di quelli che il sindacato conosce bene e la voglia di tenere duro nella sua vocazione artistica. L'ultimo lavoro di Lucia è la collaborazione con il volume **"Tokyo, la guida nerd"** e l'amore per l'illustrazione giapponese, quelli che da noi sono famosi come "manga", si vede chiaramente nel tratto delle sue illustrazioni, gli occhi grandi e il carattere un po' fumettistico dei personaggi. Ma questo non li rende meno vicini a noi: quel bellissimo bacio che il nipotino dà alla nonna in abito da casalinga, il gioco delle carte attorno ad un tavolo (anche qui con i tratti un po' orientali della famiglia) e poi la nonna con il vestito a fiori in mezzo ai fiori veri. Ricordi di infanzia, sicuramente, però visti attraverso lo sguardo molto ricco di una ragazza proiettata nel futuro. Le abbiamo chiesto di fare per noi un salto nel passato (anche perché purtroppo i nonni non ci sono più), ma Lucia ha una visione del presente, come è giusto che sia per un giovane, molto positiva e piena di aspettative.



Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

In collaborazione con

 **Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA


**EDITRICE
SOCIALMENTE**

CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO

PATRIMONIO DI DIGNITÀ



È TUA! FIRMALA.

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

Dai nuova vita ai diritti, firma la legge di iniziativa popolare per la "Carta dei Diritti Universali del Lavoro": il nuovo Statuto, un patrimonio di dignità e libertà, una sfida per i diritti. Lascia un segno nella storia del lavoro, una storia di tutti, anche tua.

CGIL

